

LE "OPERE"

“*Si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli apostoli:
«Che cosa dobbiamo fare, fratelli?»*»
(Atti 2,37)

“Fare” è indubbiamente uno dei verbi più comuni e più usati in tutte le lingue, così come le “opere” sono le realtà che – con le “parole” – danno sostanza alla storia dell’umanità e la rendono stabile e continua o ne attestano le varie fasi e l’evoluzione. Questi termini, però, possono essere assegnati anche a Dio. La sua opera primaria e fondamentale è ovviamente la creazione, come si dice a suggello del racconto biblico dei sette giorni delle origini: «Dio portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni lavoro» (*Genesi 2,2*).

Si conia, così, nella Bibbia la locuzione “opera delle mani di Dio” (talora anche “delle dita”) per designare i cieli e gli astri oppure lo stesso uomo.

Tuttavia “opere” divine sono soprattutto i suoi atti salvifici all’interno della storia della salvezza. L’incredulo o il peccatore, però, «non badano all’azione del Signore e all’opera delle sue mani», un’opera che talvolta è «singolare e il suo lavoro inconsueto» (*Isaia 5,12; 28,21*). Il fedele, invece, «racconta l’opera del Signore suo Dio» (*Geremia 51,10*). Ma il vocabolo “opera” acqui-

sta un valore particolare in due importanti autori del Nuovo Testamento.

Il primo è Giovanni, che designa come “opere”, in greco *erga*, alcuni miracoli compiuti da Gesù. Essi sono il segno dell’azione del Padre che opera nel Figlio, come confessa lo stesso Cristo: «Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato... Il Padre che è in me compie le sue opere. Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse» (*Giovanni 9,4; 14,10-11*).

Ad agire, però, non c’è soltanto Dio o il Cristo. Anche l’umanità compie opere sia buone sia malvage. La Bibbia offre una serie di appelli della Legge, dei profeti, dei sapienti, delle guide di Israele perché si agisca con rettitudine e giustizia, soprattutto nei confronti del prossimo. Anzi, tutti gli atti di amore per i miseri e i poveri vengono considerati da Dio come compiuti per lui stesso, secondo quanto afferma Gesù: «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me» (*Matteo 25,40*). Ma a questo punto dobbiamo

negazione del suo legame con Gesù (18,16-17).

SIMILITUDINE - Il racconto del buon pastore presente nel capitolo 10 di Giovanni è definito dall’evangelista una *paroimia*, in greco “similitudine” (10,6). Pur essendo analoga a una parabola, essa si distingue per la sua maggior esplicitazione dei significati spirituali rispetto all’allusività della parabola. È, quindi, un discorso figurato più direttamente proteso a far emergere il significato religioso.



Visitare gli infermi, di Emilio Greco (1964). Portale centrale in bronzo del duomo di Orvieto con le sette opere di misericordia corporale. Nel particolare qui riprodotto alcune donne si chinano pietose su un malato disteso per terra.

introdurre l’altro autore neotestamentario, che è san Paolo. A lui, infatti, è da assegnare una particolare specificazione del significato di “opere”.

Egli dichiara che di per sé le “opere della Legge”, cioè quelle che sono imposte dalle pagine bibliche, sono giuste, ma se l’uomo crede che solo attraverso esse egli si merita la redenzione e l’adozione a figlio di Dio, allora esse diventano un equivoco e un inganno. Sarebbe come se una persona, caduta nelle sabbie mobili, cercasse da sola, alzando e agitando le mani, di sollevarsi illudendosi così di uscirne e di liberarsi. È necessario, invece, che offra la sua mano a chi, stando sulla terraferma, con potenza la possa estrarre. Si delineano, così, due concetti paolini capitali: la “fede” da parte dell’uomo e la “grazia” da parte di Dio.

È per questo che l’Apostolo ribadisce che «l’uomo non è giustificato dalle opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo... poiché dalle opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno» (*Galati 2,16*). E allora non c’è nessun impegno da parte del credente nel compiere opere giuste? Naturalmente no, ma le opere saranno il frutto della giustificazione ottenuta attraverso la fede. Non per nulla Paolo, dopo aver condannato le opere perverse, ma anche quelle illusorie di un’auto-salvezza con le sole proprie forze, elenca «il frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Galati 5,22*). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

GUARDIANO - Il termine in greco è *thyrorós* e designa di per sé il “portinaio”: nelle parole di Gesù ora rimanda al custode dell’ovile che accoglie il pastore (*Giovanni 10,3*), ora al portiere di una casa (*Marco 13,34*). Nel racconto della passione di Cristo secondo il Vangelo di Giovanni è, invece, la “portinaia” del palazzo del sommo sacerdote che fa cadere Pietro nella